

Intervento per assemblea PD a Lodi

Con la conclusione del congresso, apriamo una fase nuova che dovrà essere basata su una progettualità condivisa e una gestione unitaria per valorizzare gli insegnamenti più evidenti che la nostra gente ci ha consegnato durante un percorso di confronto congressuale vero.

L'unità non è pensiero unico né egemonia organizzativa, ma garanzia e tutela del pluralismo soprattutto di quello culturale, etico, religioso; perché questo è l'unico modo per essere laici e per far sentire tutti a casa loro dentro questo partito nuovo.

Non capisco quelli che hanno deciso preventivamente di andarsene dando per scontato che non sarà possibile, che non ci riusciremo a prescindere. Ma può essere anche sbagliato l'ottimismo di maniera quello a prescindere. Perché in realtà dovremo lavorare duro e per un bel po' di tempo. Credo che sarà possibile far circolare le idee di tutti, valorizzare gli uomini e le donne migliori andando oltre gli steccati delle mozioni congressuali che non devono essere assunti come confini di stato. Il PD ha ora un gruppo dirigente legittimato da un congresso vero, che non avrà alibi se dovesse fallire questi obiettivi.

In Lombardia si vede nel centrodestra uno scontro palese tra poteri. La Lega vuole governare perché sa di raggiungere ora l'apice del consenso elettorale. Ha sfruttato la mancanza di una presenza popolare su molti temi. E' stata molto abile a fare il partito di governo dal lunedì al venerdì. e dal venerdì sera al lunedì mattina quello di opposizione. Così prende i voti da chi sta con il governo e da chi sta con l'opposizione. Questo sistema sta finendo. I lombardi hanno capito che un sacco di chiacchiere non fanno politica né il federalismo. La crisi economica è lì a dimostrare che tutto il federalismo di cui si è parlato finora non ha portato niente, salvo una ostilità del Sud che si sta organizzando.

Il successo del federalismo non è basato su quanti applausi si ricevono a Pontida o sulle piazze dei nostri paesi. Il federalismo passa se questi applausi a Roma, in Parlamento, si trasformano in mani alzate a favore. Per adesso è successo il contrario. Per questo la Lega ha bisogno di conquistare la Lombardia. Mentre gli alleati hanno bisogno di difendere ciò che hanno occupato in questi anni in termini di potere. Non deve illudere l'accordo per il candidato presidente, è una parentesi per non perdere il potere che lascia inalterate le lotte interne. Lo scontro è su chi deve comandare realmente e su quanti posti occupare. I problemi della gente vengono dopo. Se non fosse così già da tempo, al Pirellone non lavoreremmo a ritmi ridotti, continuando ad assistere ad un allungamento dei tempi delle discussioni in aula perché si devono mettere d'accordo tra di loro. In sostanza, se passa un provvedimento che vuole il Pdl, ne deve passare uno che vuole la Lega. Se non c'è un accordo

viene spostato. La paralisi evidente di questo sistema è sotto gli occhi di tutti e stanno aumentando quelli che: "...la crisi dura, i soldi mancano e sul Pirellone sventola una bandiera stanca...." CAMBIARE !!! deve essere il nostro motto elettorale.

Occorre cambiare politica, il modo di relazionarsi con le associazioni, con l'economia, con le parti sociali. Meno chiacchiere mediatiche più comunicazione, più sostanza. Questo è quanto ci chiedono tutti quelli che incontriamo nei territori. Se c'è un difetto nel Pd è che è stato molto concentrato su se stesso, sui regolamenti, sulle primarie. Cose per le quali in molti casi i cittadini ci hanno visto come gente che parla più dei propri problemi che non di quelli della persone. Noi dobbiamo fare una campagna all'insegna del cambiamento, lanciare un progetto all'insegna del "parliamo con i lombardi", non "dei lombardi" o "ai lombardi", cioè gliela spieghiamo noi.

Dobbiamo tornare ad essere un partito popolare coscienti che la discussione del futuro non sarà più: sei di sinistra, sei di destra. Lo scontro politico in Europa è tra populismo e popolarismo, tra chi sale sul predellino di un'automobile e fonda o disfa un partito e chi invece promuove un percorso congressuale complesso ma partecipato. Il popolarismo è un modo popolare di fare politica, di stare vicino alla gente, di affrontare i loro problemi. In questa maniera noi possiamo recuperare, soprattutto nella fascia pedemontana, il dilagare della Lega. La Lega ha trovato uno spazio fecondo per sviluppare il proprio pensiero politico e incassare un sacco di voti per il fatto che negli ultimi anni siamo stati percepiti come un partito piegato su se stesso. quando non ostile ai sentimenti popolari più diffusi trattati con supponenza e ricette vecchie.

Fare una politica che sia comprensibile con poche e chiare parole d'ordine, dietro le quali ovviamente c'è un progetto. Non basta essere contro Formigoni per avere un progetto che ci trasformi in vincenti. Serve un progetto alternativo di governo, come abbiamo cercato di fare con una opposizione di merito in questi anni ottenendo dei risultati da valorizzare elettoralmente.

Il lavoro innanzitutto. La crisi non è vero che è finita. Si è fatto un gran parlare dei provvedimenti anticrisi. Insufficienti per una regione come la nostra. La Lombardia ha le risorse per gli ammortizzatori sociali, ma non ha una propria politica industriale, finanzia a pioggia e in ritardo. Non ha un assessorato all'industria degno di questo nome, perciò il suo titolare è l'assessore all'industria più inutile al mondo. Abbiamo almeno 5.000 lavoratori che sono esclusi anche dalla cassa integrazione in deroga, per i quali Formigoni rifiuta la nostra proposta di sostegno al reddito e poi mette in bilancio anticipatamente 25 mil. di euro per le elezioni 2010, cioè esattamente quello che serve per finanziare l'aiuto a questi giovani.

Serve un consiglio straordinario sulla crisi per fare il punto sulla situazione a un anno da quello voluto da noi nel 2008 e una mozione di censura nei confronti dell'operato dell'assessore all'industria per come non ha saputo svolgere il suo lavoro in modo adeguato alla realtà.

I trasporti. E' stato fatto dalla Giunta l'errore di inseguire solo l'alta velocità. Il risultato è che sono stati dimenticati completamente i pendolari. La gente che lavora, il cuore e motore dell'economia lombarda, non si sposta in regione con l'alta velocità. Sull'alta velocità viaggia l'immagine dell'Italia, mentre la sostanza dell'economia usa i treni pendolari, che in molti casi assomigliano a carri bestiame.

La sanità e il welfare. La sanità lombarda è eccellente. Non possiamo dire che in generale non funziona, dobbiamo spiegare quali sono i difetti. In Lombardia si sono sommati privato e pubblico e la sanità spreca perché non abbiamo dato al privato le regole del pubblico: le emergenze toccano agli ospedali pubblici e hanno un costo elevato che il privato non sopporta. Il territorio va coinvolto perché ora è lasciato ai margini. Va cambiata la legge 31. Bisogna affrontare il problema del rapporto tra post-ospedalizzazione e famiglia. I nuovi bisogni di assistenza alla persona. Dobbiamo riformare il sistema dell'assistenza agli anziani, mantenendoli il più possibile in condizioni di autonomia, investendo nelle residenze protette. Dobbiamo rivedere la parcellizzazione dei sostegni e la loro contraddittorietà.

L'ambiente. La questione delle energie rinnovabili e dell'inquinamento sono un tutt'uno. La green economy è una cosa importantissima. Se non si fa in Lombardia, dove la facciamo?

La sicurezza, o meglio le sicurezze. Non abbiamo solo quella che deve garantire la difesa contro uno scippo o uno stupro, contro la criminalità. C'è un problema di sicurezza del proprio futuro. Occorre far sentire la gente meno sola di fronte alle difficoltà che vive e smontare coi fatti la tesi che essere multiculturali significa anche essere permissivi.

Ruolo dei territori. Tutti i territori hanno bisogno di pesare, nella definizione dei progetti, compresi quelli infrastrutturali che riguardano fattori vitali per il futuro delle comunità minori. Senza questa convinzione non recupereremo consenso nella fascia pedemontana.

Rischiamo di avere lo stesso presidente della Regione per la quarta volta consecutiva. Con la scusa penosa che è troppo bravo i suoi "amici" lo lasciano qui. Una sconfitta politica sul piano personale,

che è anche della Lombardia, perché se il governatore di una Regione importante non ha spazi fuori dai suoi confini significa che chi lo esprime non conta praticamente nulla nel nostro paese.

Quelli che vogliono esiliarlo qui, da Roma, stanno con quelli che gridano “padroni a casa nostra”. Il federalismo in questo modo di fare politica dov'è. Non c'è neppure il rispetto delle identità e delle storie locali. Dietro questa sconfitta politica della Lombardia c'è anche la sconfitta del progetto politico del centrodestra le cui conseguenze ricadono su una Regione megafono del governo.

La Lombardia non ha bisogno di un governatore stanco, di un pensionato d'oro assistito da una badante celtica energica e ingombrante che gli organizzerà la giornata.

Carlo Spreafico

14 nov. 2009